

## AUDIZIONI PERIODICHE DI AEEGI DEL 12 LUGLIO 2017

### CONTRIBUTO DI WATER ALLIANCE

Il presente documento è presentato a nome delle 8 aziende in house della Lombardia che partecipano alla Water Alliance: Gruppo CAP, Brianzacque, Uniacque, Padania Acque, Sal, Pavia Acque, Lario Reti Holding, Secam.

Il contributo che Water Alliance intende apportare alla discussione prende spunto dal contenuto dell'Obiettivo Strategico OS13 e, in particolare, dalla visione ampia di sistema che a nostro parere l'Autorità dovrebbe promuovere nell'affrontare temi di fondamentale rilevanza per il settore idrico come quelli della **strategia di pianificazione** e della **regolazione della qualità tecnica**.

E' purtroppo noto che ragioni di diversa natura, in alcuni casi legate a condizioni ambientali sfavorevoli ma molto spesso originate dall'estrema frammentazione delle gestioni, impediscono tuttora, in molte aree del Paese, lo sviluppo di realtà con dimensioni e caratteristiche di tipo industriale tali da permettere al settore idrico italiano di avvicinarsi ai livelli di servizio raggiunti nei paesi europei più evoluti.

Prescindendo dalle ben note considerazioni sui livelli tariffari che hanno consentito a questi paesi di ottenere, grazie a importanti e mirate politiche di investimento, questi risultati, esistono comunque ampi margini per attivare interventi di riordino del settore e di recupero di efficienza, che sono il primo fondamento di un percorso di medio-lungo termine che dovrà essere intrapreso per ridurre gradualmente il gap infrastrutturale e di qualità del servizio a cui si faceva riferimento.

In questo scenario, il ruolo della regolazione è di sicuro fondamentale per fornire un quadro normativo di riferimento certo, in quanto basato su regole stabili e uniformi a livello nazionale, che funga al tempo stesso da motore di sviluppo.

L'Autorità, dopo un periodo di avvio della propria attività, ha assunto, nel 2016 importanti provvedimenti in questa direzione, come ad esempio le delibere sul

metodo tariffario MTI-2, con estensione dell'orizzonte temporale su 4 anni, sulla convenzione d'affidamento, sulla qualità contrattuale e sul servizio di misura.

Il completamento di un primo set di interventi sulle aree fondamentali dell'erogazione del servizio agli utenti necessita che siano assunti quanto prima anche i provvedimenti, che l'Autorità ha già fissato tra i propri obiettivi, in materia di regolazione degli investimenti e della qualità tecnica.

A questo proposito, è nostro parere che, data l'estrema diversità dei livelli di servizio che oggi caratterizzano le performance dei numerosi gestori idrici sparsi sul territorio nazionale, l'intervento dell'Autorità su questi temi si debba porre su un duplice livello.

Nell'ottica a cui si faceva prima riferimento di definizione di regole certe e uniformi, è senza dubbio necessario che vengano fissati standard qualitativi di servizio minimi a cui tutti gli operatori debbano adeguarsi.

Questi standard dovranno rappresentare la base per la determinazione di fattori di penalizzazione per i gestori che otterranno prestazioni al di sotto degli standard minimi e di incentivazione per i gestori che otterranno invece prestazioni al di sopra di standard fissati su livelli particolarmente elevati e, come tali, considerati di eccellenza.

Questo meccanismo di premi e penalità, che si rifà a quanto già previsto per la qualità commerciale e che deve comunque essere ancora attuato attraverso l'istituzione dell'apposita componente tariffaria (UI2) destinata alla raccolta delle risorse finanziarie all'uopo destinate, dovrebbe rappresentare il livello per la regolazione degli aspetti base, che costituiscono i fondamentali del servizio idrico.

Rientrano in questo campo tutti gli interventi destinati, ad esempio, alla protezione della risorsa idrica in termini di qualità dell'acqua erogata e di quantità della medesima, di controllo della qualità dei reflui restituiti all'ambiente e di gestione della loro quantità in combinazione con le acque meteoriche, di dotazione di strumenti di misura sia d'utenza che di processo ecc.

Oltre agli standard qualitativi che l'Autorità fisserà a fronte degli **obiettivi "base"** sopra richiamati, e sui quali tutti i gestori dovranno essere misurati, è nostra ferma

convinzione che la regolazione debba prevedere una politica incentivante per quei gestori i quali, raggiunti livelli di servizio pienamente soddisfacenti negli standard caratteristici del servizio idrico, si prefiggono fin d'ora **obiettivi "evoluti"** che ampliano l'orizzonte della propria azione.

A titolo di esempio si veda, sul versante della qualità della risorsa, l'iniziativa del Gruppo CAP nell'implementazione del Water Safety Plan (WSP), non ancora obbligatorio nel nostro paese (per informazioni <http://www.who.int/wportal/wsp/en/> e, tra i tanti, [http://www.iss.it/binary/publ/cont/14\\_21\\_web.pdf](http://www.iss.it/binary/publ/cont/14_21_web.pdf)) ma che spinge comunque il gestore a garantire un'acqua ancora più di qualità e sicura grazie a controlli non solo puntuali e continui, come già oggi avviene, ma anche ritagliati sulle caratteristiche della falda e del territorio, introducendo così un vero e proprio sistema globale di gestione del rischio esteso all'intera filiera idrica.

E' ben evidente come l'introduzione di uno specifico obiettivo in tal senso spingerebbe i gestori verso l'adozione di tale modello in tempi più rapidi e permetterebbe al Paese Italia di uniformarsi alle raccomandazioni del World Health Organization (WHO) in tema di diffusione di questo approccio innovativo.

Il potere di stimolo e promozione delle migliori pratiche in capo alla AEEGSI risulta essere ancor più evidente nello sviluppo, all'interno del servizio idrico integrato, della cd. **Economia Circolare**, permettendo a quest'ultimo di fungere da anello di congiunzione con altri settori, come ad esempio quelli energetici, agricoli e industriali, attraverso la drastica riduzione dei rifiuti generati dal proprio ciclo produttivo a favore della trasformazione degli stessi in prodotti.

L'economia circolare si fonda su un nuovo modello sostenibile, competitivo, a basso tenore di carbonio e basato sul recupero di materia, risorse ed energia oltre che sulla riduzione della produzione di rifiuti su cui l'Unione Europea (UE) intende puntare ed investire con decisione nei prossimi anni.

L'obiettivo strategico che l'UE si pone è quello di promuovere azioni che consentano di "chiudere il cerchio" della vita dei prodotti attraverso uno sviluppo delle politiche di riciclo e riuso, con lo scopo di portare benefici all'ambiente ed alla economia.

All'interno di un quadro normativo e di uno scenario in fase di evoluzione, sia a livello europeo che nazionale, si ritiene fondamentale sviluppare sin d'ora una strategia mirata onde evitare che anche su questo fronte si accumulino in breve tempo ritardi rispetto agli altri paesi europei.

Tale obiettivo risulta particolarmente importante se si considera che gli investimenti da realizzare possono combinare una valenza strumentale all'erogazione del servizio idrico a una forte valenza innovativa, economica ed ambientale, con conseguenti ricadute positive sul benessere sociale della collettività, incluso quello dell'utenza.

Da questo punto di vista, ad esempio, le società della Water Alliance ritengono che gli esistenti asset già presenti presso i propri depuratori, grazie ad un processo di ottimizzazione del loro utilizzo possano rappresentare il perno intorno al quale sviluppare il piano di lungo termine della strategia di gestione del trattamento e recupero dei fanghi e della frazione organica dei rifiuti.

La Gestione dei servizi idrici può recuperare materia, chemicals organici (come biopolimeri o cellulosa) e nutrienti (come il fosforo), da riutilizzare nell'industria o nell'agricoltura conformemente a quanto previsto dalla proposta di regolamento europeo UE COM(2016) 157 per l'utilizzo di fertilizzanti organici, che si pone come obiettivo quello di incentivare la produzione su larga scala nell'UE di concimi ottenuti da materie prime nazionali, organiche o secondarie, conformemente al modello di economia circolare, mediante la trasformazione dei rifiuti.

Infine, dalle acque reflue si possono produrre energia o biocarburanti, come il biometano, utilizzabile per il rifornimento del parco autoveicoli aziendale.

Gli interventi sopra descritti risultano peraltro coerenti con le linee di indirizzo fornite dall'Autorità nell'Allegato A della Deliberazione 23 febbraio 2017 n. 89/2017/R/IDR *“Chiusura dell'indagine conoscitiva, avviata con deliberazione dell'Autorità 595/2015/R/IDR, sulle modalità di individuazione delle strategie di pianificazione, adottate nei Programmi degli Interventi del servizio idrico integrato”*, in particolare nei punti destinati a risolvere le seguenti criticità:

- D3.1 Necessità di riduzione dello smaltimento in discarica – Smaltimento fanghi in discarica

- D3.2 Inadeguato sistema di valorizzazione per il recupero di materia e di energia – Utilizzazione dei fanghi
- D3.2 Inadeguato sistema di valorizzazione per il recupero di materia e di energia – Conferimento di fanghi in termovalorizzatori
- D4.1 Assenza o limitato recupero degli effluenti – Acque reflue destinate al riutilizzo
- M1.5 Margini di miglioramento dell'efficienza economica e funzionale della gestione di infrastrutture di depurazione – Presenza di margini di miglioramento significativi dell'efficienza in depurazione
- M4.7 Elevati consumi di energia elettrica negli impianti di depurazione – Consumo energetico negli impianti di depurazione annuo
- M4.8 Assenza del recupero di energia dalla digestione anaerobica dei fanghi di depurazione – Energia autoprodotta da cogenerazione annua

Il nostro auspicio è quello che l'Autorità, in virtù della sua comprovata sensibilità in campo sociale e ambientale, nonché dell'interdisciplinarietà di questi interventi con altri settori da essa stessa regolati (vedi quelli energetici), definisca per essi un quadro regolatorio tanto preciso quanto incentivante.

Per quanto riguarda gli investimenti, una forma di incentivazione potrebbe essere quella di ritenere queste tipologie di interventi, definiti in base a priorità fissate dall'Autorità stessa a livello nazionale, o in alternativa proposte dagli ATO a livello locale, meritevoli di un trattamento specifico in tariffa.

Un'ipotesi relativa al trattamento tariffario agevolato potrebbe ad esempio essere quella della loro esclusione dal limite del theta.

Un provvedimento del genere potrebbe avere un effetto decisamente propulsivo per gli investimenti appartenenti a questa categoria, dato che essi non entrerebbero così in conflitto con le più classiche tipologie di investimenti del settore, col rischio di vederli soccombere all'interno di Programmi degli Interventi generalmente caratterizzati da importi contingentati.

Dal punto di vista gestionale, la politica incentivante potrebbe invece fare leva sulla definizione di indicatori "evoluti" basati su una logica *output based*, da utilizzare

solamente in ottica premiale al raggiungimento di livelli prestazionali di eccellenza che misurino i reali benefici prodotti dagli investimenti e dagli altri interventi gestionali posti in essere nel campo dell'economia circolare.

A proposito degli altri possibili provvedimenti di carattere regolatorio, questa volta più strettamente legati al calcolo tariffario, è altresì importante che vengano definite regole che non penalizzino le scelte dei gestori che investono in progetti di economia circolare.

Da questo punto di vista, risulta subito evidente come, con l'attuale meccanismo di riconoscimento dei costi di energia elettrica, gli investimenti finalizzati al risparmio energetico possano determinare, seppur realizzati nel rispetto delle condizioni di efficienza stabiliti dalla regolazione, effetti distorsivi rispetto al principio del recupero integrale dei costi in tariffa per il gestore.

Si pensi ad esempio agli interventi nella cogenerazione ad alto rendimento, che si accompagnano a risparmi energetici che si traducono in una corrispondente diminuzione delle tariffe, data la specifica natura "passante" del costo dell'elettricità, ma al tempo stesso generano aumenti di altri costi di gestione quali quelli relativi all'acquisto del gas e alla manutenzione e conduzione degli impianti di cogenerazione.

In questo caso, affinché i gestori siano spinti a perseguire importanti obiettivi nel campo del risparmio e del recupero energetico, senza per questo ottenere ingiuste penalizzazioni, è fondamentale che i maggiori costi di gestione sostenuti in sostituzione di quelli elettrici siano recuperabili attraverso un meccanismo di aggiornamento dei costi endogeni, quale potrebbe essere quello tipico del riconoscimento di *Op<sub>new</sub>* legati al cambiamento del perimetro di attività.

Risulta infine da regolamentare il trattamento tariffario da riservare agli investimenti e ai margini economici di gestione degli interventi nel campo dell'economia circolare nello specifico caso in cui da questi possano derivare per il gestore dei ricavi extra tariffari come, ad esempio, quelli collegati a incentivi energetici o alla commercializzazione di prodotti come la cessione di calore per riscaldamento, di biometano per autotrazione, di fertilizzanti organici ecc.

Il nodo principale che a nostro parere l’Autorità è chiamata a sciogliere riguarda l’individuazione degli investimenti di economia circolare da ammettere nella tariffa de SII.

Si ritiene auspicabile che l’Autorità, nell’assumere le proprie determinazioni, si ispiri al concetto di visione strategica ampia e di sistema richiamato in premessa e che a tale proposito tenga in debita considerazione i diversi aspetti di un tema particolarmente complesso, quali: le ricadute positive di questi investimenti in termini ambientali, economici e sociali, la funzionalità di tali interventi rispetto agli obiettivi di superamento di alcune criticità del servizio idrico e la forte interconnessione dal punto di vista tecnico tra questi investimenti e gli asset del servizio idrico già esistenti [es. l’upgrade a biometano del biogas prodotto dalla digestione anaerobica sfrutta le infrastrutture di captazione, convogliamento, accumulo del biogas (piping, torciera, gasometro) e di automazione e telecontrollo dei sistemi], tale da consentirne in molti casi il pieno e migliore utilizzo.

Considerato il potenziale ritorno economico di tali investimenti per il gestore, si riterrebbe comunque corretto, a fronte di eventuali margini positivi ottenuti dall’attività di commercializzazione accessoria dei “prodotti” dell’economia circolare, ipotizzare la restituzione di una quota parte di tale beneficio alle tariffe d’utenza in un’ottica di *sharing revenues*.

In analogia con quanto oggi stabilito per le Altre Attività Idriche il fattore di sharing, da applicare al differenziale positivo tra ricavi e costi operativi, potrebbe essere fissato in via equitativa nella misura del 50%.

Una volta definito da parte dell’Autorità il quadro regolatorio generale, dovrebbe poi competere all’EGA, considerate le specifiche esigenze del territorio servito, la verifica della priorità degli investimenti di economia circolare e la conseguente applicazione delle opzioni tariffarie ammesse (*Opnew, sharing revenues*).

Il Portavoce del Comitato di Gestione  
Alessandro Russo